

**DALL'OBIETTIVO DI CREARE UN
SISTEMA UNICO DI ACCOGLIENZA
ALLA FINE DEL SISTEMA DI
PROTEZIONE
*UNA PROSPETTIVA POSSIBILE ?***

I PRINCIPI DI FONDO DELLO SPRAR E LA MANCATA RIFORMA DEL D.LGS 142/2015

- 1) Accoglienza dei richiedenti asilo/rifugiati come parte integrante della gestione dei servizi socio-assistenziali del territorio (mancata chiara attribuzione della competenza agli enti locali, nel rispetto dell'art. 118 Cost)**
- 2) Centralità della nozione di “protezione” (*protection*) giuridica e sociale del richiedente asilo senza la quale il sistema di accoglienza non si può effettivamente chiamare tale.**
- 3) Continuum della presa in carico della persona da quando è richiedente asilo (prevalenza della funzione di protezione) fino a supporto all'integrazione sociale dei titolari di protezione (prevalenza della funzione socio-assistenziale)**
- 4) Sistema di accoglienza e protezione assicurato a tutti i tre status di protezione, in conformità con la nozione di asilo costituzionale (art.10)**

Cosa è successo? (in estrema sintesi)

1) Lo SPRAR nel tempo ha assunto dimensioni rilevanti, uscendo dalla logica di nicchia e dispone di regole e procedure che lo assimilano a un “sistema”. Tuttavia non è diventato il sistema unico di accoglienza per ragioni di fatto (limitata copertura del fabbisogno nazionale, attorno al 23%, ma in alcune regioni del nord Italia anche meno del 10%) e per ragioni normative (mantenimento dell’irragionevole criterio della volontarietà e contestuale mancata riuscita del piano di assorbimento dei CAS)

2) Progressiva erosione e stravolgimento della funzione di “protezione” dello SPRAR attraverso disposizioni amministrative assunte contra legem (inizialmente forse pensate come provvisorie ma poi sempre più consolidate e percepite dai territori come “ordinarie”)

3) L'assorbimento dei CAS verso il sistema unico (SPRAR) non è avvenuto salvo limitate e coraggiose iniziative assunte localmente per forte determinazione e consapevolezza politica (come nel caso di Bologna) mentre altre esperienze pilota sono state bloccate per orientamenti politici avversi all'accoglienza decentrata/diffusa

4) Il sistema CAS, ben lungi dal rappresentare un sistema temporaneo e di transito dei richiedenti è divenuto stabile (e largamente maggioritario). Tranne esperienze locali importanti (ma non valorizzate a livello nazionale) i CAS hanno in genere continuato ad erogare servizi essenziali di accoglienza, spesso con standard bassissimi e carenza/assenza di interventi di integrazione sociale

5) Aumento progressivo dei trasferimenti di titolari di protezione provenienti dai CAS allo SPRAR (spesso senza alcuna valutazione della continuità territoriale) che hanno un fragilissimo percorso di autonomia.

6) Solo una parte dei titolari di protezione trova accoglienza nello SPRAR per mancanza di posti (dato non censito); per gli altri, in violazione della norma, non c'è neppure una continuità nei CAS bensì c'è la strada subito.

7) I tempi di accoglienza in SPRAR, anche considerate le proroghe e le misure di sostegno all'uscita sono oggettivamente insufficienti a permettere ai beneficiari il raggiungimento di una minima autonomia.

8) Le problematiche sociali derivanti da questa situazione (punti 5 e 6) sono di enorme gravità (emarginazione, sfruttamento estremo, riduzione in schiavitù)

Che fare nel quadro normativo vigente

A) Rafforzare le caratteristiche peculiari e i profili di competenza degli enti cd di tutela ovvero i cui obiettivi e finalità sono quelli di promuovere e tutelare il diritto d'asilo e non la generica gestione di servizi di assistenza il cui operato va maggiormente riconosciuto e tutelato. Nell'ottica della riforma del terzo settore (.....) i rapporti tra detti enti e la P.A. deve essere regolata dai principi di co-progettazione ed accreditamento considerando a pieno titolo (e non più solo in via sperimentale) modelli alternativi alle procedure di gara basate sul principio competitivo

B) Individuare, anche alla luce delle esperienze positive finora realizzate a livello, le procedure (la cui adozione proporre alle autorità centrali) più efficaci per realizzare l'effettivo assorbimento dei CAS nello SPRAR

C) Ripensare agli interventi SPRAR di sostegno all'integrazione sociale in termini di durata e di flessibilità dell'intervento

D) Intervenire, da parte di ogni progetto SPRAR, per monitorare il rischio della caduta dei beneficiari in uscita nelle situazioni di grave sfruttamento o riduzione in semi/schiavitù, intervenendo ove possibile (segnalazione alla magistratura, ripresa in accoglienza et)

E) Analizzare i progetti/idee maggiormente innovative che hanno reso l'accoglienza un motore di sviluppo del territorio cercando di ricavare da esse dei modelli replicabili e (nei limiti del possibile) codificabili

Le possibili serie involuzioni del sistema nazionale di accoglienza e le azioni per prevenirle

Premessa: le proposte di cui si sta discutendo a livello politico possono essere

a) Misure amministrative

b) Norme primarie (riforma del D.Lgs 142/2015 e del TU Immigrazione, art. 32)

Se misure amministrative andrà verificata la loro adeguatezza e rispetto della norma

Se nuove normative andrà effettuata una verifica della loro conformità al diritto dell'Unione Europea (procedura lunghissima e dagli esiti alquanto incerti)

Quindi?

Si prevede un decreto legge a breve (settembre)

Nuovo capitolato di appalto dei CAS

Le possibili serie involuzioni del sistema nazionale di accoglienza e le azioni per prevenirle

- **1) Drastica riduzione dei costi, e di conseguenza degli standard di servizi, per i CAS, con loro riduzione a meri “parcheggi umani”, probabilmente in grandi strutture**
- **2) Eliminazione di ogni esperienza CAS innovativa o simil-SPRAR (colpendo anche enti gestori che oggi operano virtuosamente sia nello SPRAR che nei CAS)**
- **3a) Invio nello SPRAR solamente dei titolari di protezione (misura amministrativa contrastante con il D.Lgs 142/2015)**
- **3b) Invio nello SPRAR solamente dei titolari di protezione (modifica normativa con cassazione di parti rilevanti del D.Lgs 142/15)**
- **4) Invio nello SPRAR dei soli titolari di protezione internazionale e non umanitaria con abbandono a sé stesse delle maggior parte delle persone che oggi ricevono una forma di protezione (se con misura solo amministrativa la disposizione è illegittima) con evidenti spaventose ricadute sociali sui comuni, specie quelli maggiori**

- 5) Riduzione della portata della protezione umanitaria attraverso una modifica dell'art. 5 co.6 del T.U. Immigrazione. Riduzione a casi tipizzati e residuali**
- 6) Aumento dei contenziosi in sede giurisdizionale ma soprattutto esponenziale aumento delle persone senza titolo di soggiorno.**
- 7) Sia nell'ipotesi 4 che 5 sono evidenti le spaventose ricadute sociali sui comuni, specie quelli maggiori**

Le conseguenze: avrebbe ancora senso lo SPRAR?

- 1) Nuova forte separazione tra l'accoglienza dei richiedenti e quella dei titolari di protezione. Abbandono del percorso di progressivo assorbimento dei CAS nello SPRAR e probabile fine dei percorsi positivi avviati perché non più funzionali/contrastanti con i nuovi orientamenti**
- 2) Difficoltà/Insostenibilità di reggere "l'impatto" dell'arrivo di titolari di protezione che non hanno fatto ancora alcun percorso di inclusione sociale**
- 3) Inutilità e illogicità dei programmi SPRAR collocati in aree interne, periferiche, in declino demografico o semplicemente in piccoli comuni, specie al Sud. Ciò comporterebbe il progressivo abbandono di una larga parte delle esperienze SPRAR che si realizzano appunto in località piccole e periferiche dove spesso realizzano ora esperienze di successo proprio in termini di rivitalizzazione dei territori**
- 4) Sistema di accoglienza e non più protezione (SAR e non SPRAR?) quale forma inedita di "reinsediamento" interno? Quale senso avrebbe la rete e il suo coordinamento rispetto ad un più agile (e forse funzionale) sostegno diretto ai comuni sulla base delle presenze concordate?**

Cosa fare?

- 1)
Assumere la consapevolezza della gravità della situazione e riconsiderare la storia dello SPRAR e i suoi principi di fondo sapendo che le scelte e le prassi non sono neutre ma hanno sempre conseguenze
- 2)
- **Elaborare rapidamente delle proposte (campagne nazionali?) che non siano solo relative al semplice piano amministrativo-gestionale ma che sappiano muoversi sul terreno della complessità della tematica e dell'analfabetismo culturale della politica su questi temi.**
- 3)
Di fatto Europasilo propone agli enti gestori/di tutela, insieme agli enti locali di riprendere un protagonismo che sia al livello degli obiettivi di questa fase storica ricordando che anche lo SPRAR è nato per spinta dal basso e che non è dato per sempre ma può morire (anche rimanendo formalmente in vita).